edilizia & restauri

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE I siti dismessi possono divenire luoghi di cultura e innovazione

Se il **passato** diventa risorsa per il **futuro**

A Roma, una vecchia centrale elettrica aperta a inizio Novecento è diventata uno dei più importanti musei della città. Nel Veneto non mancano i siti storici dismessi dalle industrie produttive che possono diventare vere risorse per turismo, cultura e nuova economia

Industria e cultura sono termini spesso contrapposti tra loro, ma anche l'industria produce cultura.

Da qualche anno esiste a Roma un museo che pochi conoscono, installato in un sito d'eccezione, una storica centrale elettrica di inizio Novecento eretta in stile liberty: è il museo Centrale Montemartini *(foto sopra)*. Vi trovano sede stabile centinaia di statue e altri reperti dell'antica Roma: è infatti una sorta di seconda sede dei musei capitolini dopo quella celeberrima del Campidoglio. Gli spazi della centrale hanno dato la possibilità di esporre collezioni con una logica diversa: non solamente i pezzi più preziosi ma i ritrovamenti di un'intera area o i mosaici di una villa. Tra i fiori all'occhiello, anche tre carrozze riccamente decorate dello splendido treno privato voluto da Pio IX nel 1848 per andare da Roma ad Albano.

L'importanza della Centrale Montemartini non è solo avere dato accoglienza a opere d'arte: il suo recupero è al centro della valorizzazione di un'area di precoce sviluppo industriale ora in disuso, lungo il Tevere: uscendo dal museo, in 15 minuti a piedi si arriva alla piramide Cestia, e con altrettanti in direzione opposta si è nientemeno che alla basilica di San Paolo. Si può intuire come, attorno a questo sito, possa impostarsi la valorizzazione di un intero quartiere.

Il recupero dei siti produttivi dismessi viene chiamato "archeologia industriale", termine probabilmente inappropriato perché riferibile tanto ad antichi luoghi produttivi, ad esempio l'Arsenale dei veneziani, quanto a fabbriche novecentesche. La Camera di Commercio di Padova ha di recente aderito a un progetto europeo, denominato Inducult 2.0, che, come dice il nome, vuole unire "industria" e "cultura": l'archeologia industriale ne è il cardine, anche se non esaurisce il progetto, che intende sviluppare anche la "cultura dell'industria". In uno dei seminari promossi da Inducult, Fabrizio Panozzo, docente a Ca' Foscari, ha infatti chiarito come l'industria sia un atto culturale in sé in quanto atto dell'uomo. Un uomo che decide di organizzare una produzione in un luogo delimitato e chiuso, mentre l'agricoltura si fa all'esterno. L'industria modifica il luogo in cui si agisce non solo con gli artefatti materiali ma anche con le abitudini (ad esempio gli orari di lavoro), i rituali, i simboli e così via.

Se si pensa all'industria come cultura, secondo Panozzo ci sono due principali approcci, quello della "conservazione" e quello della "innovazione": nella prima si ha la museificazione degli spazi e degli artefatti, i musei etnografici, e anche gli archivi d'impresa, la cui importanza non è ancora del tutto compresa dalle stesse aziende che li possiedono. L'innovazione, invece, significa alleanza con i processi "attivi nel contemporaneo", con la creatività. Una "artificazione", degli spazi che li rende vivi e protagonisti di processi ideativi, cognitivi e, appunto, innovativi.

In questo schema, la grande Centrale Montemartini occupa più caselle ma rimane un museo, benché splendido e duplice, d'arte e dell'industria, memoria di un'epoca con la sua architettura e le sue macchine: ma anche solo così è strumento di rilancio di un quartiere. Nel Veneto delle tante industrie dismesse spazi così non mancano, ma si potrebbe puntare di più sull'innovazione: è questa infatti che ha fatto grande l'economia del Nordest.

▶ **pagine a cura di *Emanuele Cenghiaro***

LUOGHI RECUPERATI Due siti importanti dell'area pedemontana riprendono nuova vita

Nuova vita alla **cartiera** e alla **stazione** ferroviaria

A Vas e a Primolano, due progetti ridanno vita a ex cartiera e stazione ferroviaria.

Due associazioni di volontariato hanno preso in mano altrettanti luoghi storici, restaurati con fondi pubblici, e cercano di promuovervi attività culturali e turistiche. Si tratta dell'ex cartiera di Vas (comune di Quero Vas), lungo la riva sinistra del fiume Piave, dove l'associazione La Charta ha in programma la ripresa di un'artigianale attività di produzione di carta, dopo che lo stabilimento, aperto verso il 1640, è chiuso da quasi cinquant'anni. Il secondo progetto è il recupero del grande complesso ferroviario di Primolano (frazione di Cismon del Grappa), dove ai primi del Novecento aveva sede una stazione di confine con dogana: qui l'associazione Società Veneta Ferrovia farà partire un trenino storico a vapore con l'idea che diventi una risorsa generativa per l'economia turistica dell'intera Valbrenta.

Si tratta di progetti in fase avanzata, finanziati da cospicui fondi pubblici, e soprattutto con degli obiettivi prefissati e le idee chiare sulla loro importanza per il territorio. Tanto più importanti perché agiscono in zone periferiche e definibili svantaggiate, dove possono portare nuove risorse e occupazione se integrate con la rete culturale e produttiva locale.

▶ **servizio a pagina II-VII**

LA DIFESA DEL POPOLO
23 APRILE 2017

edilizia & restauri

VAS L'associazione La Charta sta ridando vita allo storico complesso

Un'antica **cartiera** di **Venezia**

Fondata dai Gradenigo e attiva dal 1640 al 1971, poi trasformata in impianto di pescicoltura, qualche anno fa era stata oggetto di un poderoso restauro ma solo da poco è di nuovo motore di attività culturali per la Sinistra Piave

Il recupero ormai frequente di vecchi impianti di "archeologia industriale" permette di fare luce su aspetti della vita e dell'economia dei nostri territori che si erano dimenticati, e allo stesso tempo mette a disposizione nuovi spazi e opportunità da cogliere per lo sviluppo economico, culturale e turistico di aree che spesso non hanno grandi risorse. È il caso di Vas e della ex cartiera, che riporta al centro dell'attenzione un'attività e un luogo da riscoprire. Dopo il restauro avvenuto tra il 2005 e il 2012, c'è un'associazione, denominata significativamente La Charta, che sta cercando di dare nuova vita al complesso. Ma partiamo dalla storia: perché la questione della produzione di carta, per i veneziani, era una cosa seria.

«Dopo la scoperta dell'America e la circumnavigazione dell'Africa a opera di Vasco De Gama, che aprì nuove rotte commerciali – spiega Stefano Mazzalovo, autore del volume *Storia di una cartiera Veneta - Tre secoli di produzione della carta a Vas* – il commercio con l'Oriente per i veneziani perse di interesse e i nobili si rivolsero alla terraferma dando vita sia ad aziende agricole che ad attività produttive. Tra queste le cartiere, che rappresentavano un buon mercato: non solo la Serenissima e gli enti religiosi ne usavano molta per la burocrazia amministrativa, ma era anche in crescita la richiesta di libri, di cui Venezia era la capitale europea della stampa. Altro mercato importante era l'impero Ottomano, che non aveva cartiere proprie».

Dopo la chiusura, il sito fu sede di un centro di troticoltura e poi venne abbandonato. Restaurato, attende oggi una piena valorizzazione.

Verso il 1640 la famiglia Gradenigo avviò quindi un impianto di produzione a Vas, dove esisteva già un'attività molitoria e dove le condizioni erano particolarmente favorevoli grazie alla presenza del Fium, breve corso d'acqua di risorgiva che garantiva acque costanti e pulite. I Gradenigo a Vas potevano godere del diritto a usare l'acqua del Fium, fonte di energia meccanica ma anche materia prima per la lavorazione della carta assieme agli stracci. A Vas inoltre scorre il Piave, al tempo una vera autostrada per il trasporto delle merci fino in laguna tramite le zattere provenienti dal Cadore.

«I Gradenigo però non producono direttamente – continua Mazzalovo – ma danno in gestione l'impianto a Francesco Bozzon, mastro cartaio a Riva del Garda. Anche la manodopera inizialmente non è del paese ma viene fatta giungere da altre cartiere, lombarde o venete, come Ceneda e Oliero. Per avere il primo mastro cartaio di Vas bisogna aspettare la fine del Seicento».

L'altra materia prima essenziale per produrre carta sono, come detto,

gli stracci di canapa, lino e cotone. Solo a metà dell'Ottocento si comincia a utilizzare anche il legno. L'acqua e le macine riducevano il tessuto in poltiglia, le fibre vegetali si depositavano su retine finissime formando uno strato che, asciugato, formava il foglio di carta. Per essere utile alla scrittura, la carta veniva poi "collata" con una gelatina animale ricavata dagli scarti di conceria, altrimenti l'inchiostro si espandeva in un alone.

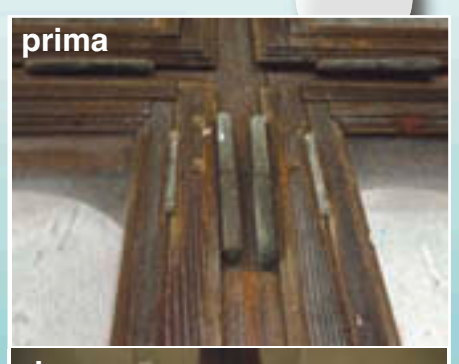
Nei secoli, la cartiera passò varie gestioni fra cui quella dei celebri Remondini, stampatori di Bassano: nel 1818 muore l'ultima erede dei Gradenigo, Cornelia Dolfin, e nel 1826 l'opificio viene comperato da Giovanni Marsura, già gestore della tipografia del Seminario di Feltre. Iniziano le innovazioni produttive

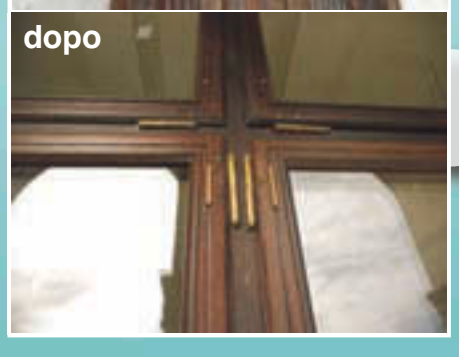
RVS RESTAURO VERNICIATURA SERRAMENTI
PIAZZOLA SUL BRENTA (PD)
CQOP SOA

R.V.S. srl è una impresa artigiana che da circa trent'anni esercita principalmente l'attività di restauro, anche conservativo, di serramenti in legno, quali finestre, porte finestre, scuri, portoni, ma anche altri manufatti o superfici lignee.
L'esperienza maturata, la professionalità e attenzione al lavoro hanno consentito alla R.V.S. di proporre un servizio qualitativamente eccellente ed economicamente vantaggioso, con particolare attenzione al miglioramento delle caratteristiche termoisolanti, acustiche e di sicurezza dei serramenti.
Le tipiche lavorazioni riguardano la sostituzione dei vetri con nuove vetrocamere ad alto rendimento energetico, con utilizzo di vetri di sicurezza nei casi previsti, l'applicazione di guarnizioni perimetrali per l'isolamento termo-acustico, la riverniciatura con utilizzo di vernici di elevata qualità, atossiche e inodori (ciclo completo all'acqua), il ripristino della migliore funzionalità.
L'insieme delle lavorazioni conferisce ai vecchi serramenti nuova bellezza ed una ulteriore significativa prospettiva di durata, migliora la qualità della vita negli edifici, riduce apprezzabilmente i costi energetici. R.V.S. Srl dispone di laboratori mobili attrezzati per eseguire buona parte delle lavorazioni direttamente al domicilio dei clienti, con la massima cura e particolare attenzione a ridurre al minimo ogni eventuale disagio. Effettua sopralluoghi e rilascia preventivi di spesa senza addebito di costi o assunzione di impegni da parte dei richiedenti.

*Venite a trovarci.
Siamo disponibili a sopralluoghi
e preventivi gratuiti.*

Palazzi storici in Venezia e Monselice





*Avere dei serramenti "sani" e rigenerati significa:
valorizzare i serramenti i quali acquisiscono
una nuova significativa prospettiva di durata e bellezza*

35016 PIAZZOLA SUL BRENTA (PD) Via Maestri del Lavoro 20
Tel. 049.5599416 - Fax 049.9696750 - E-mail: info@serramentirvs.com
Per maggiori dettagli riguardanti l'operatività è possibile visitare il sito internet: www.serramentirvs.com

proseguite, dopo il 1892, anche dal successivo proprietario, Giacomo Zuliani: quest'ultimo introduce l'energia elettrica, acquista una macchina per la produzione continua (dai singoli fogli si passa cioè alle bobine) e installa una motrice a carbone che richiede la ciminiera che esiste ancora oggi. Inizia anche la produzione di sacchetti di carta.

La Grande Guerra porta a Vas la linea del fronte ed è l'artiglieria italiana a distruggere gran parte dello stabilimento (non la ciminiera!): il periodo d'oro è finito, ma l'attività prosegue, pur tra crescenti difficoltà. Nel 1950 l'impianto conta ancora un centinaio di dipendenti. Una prima chiusura avviene nel 1961; termina ben presto pure il tentativo di darle nuova vita a opera di Carlo Zuliani, complice anche la disastrosa alluvione del Piave del 1966: cinque anni dopo la cartiera chiude definitivamente e i macchinari vengono venduti. Per un periodo viene trasformata in allevamento di pesci, ma anche questo dura poco. Solo negli anni Duemila si concretizza il nuovo recupero che ridarà vita a un complesso che alla comunità locale può dare ancora molto. Alla base c'è il "patto territoriale" per lo sviluppo del basso Feltrino, protagonisti il comune e un consorzio di aziende private che finanziano opere di urbanizzazione e in cambio ottengono la proprietà di alcuni edifici per aprirvi attività artigianali.

«Il lavoro di recupero – racconta l'architetto Fabio Callegaro di Valdobbiadene, che ha curato l'intervento assieme alla collega Elena Bavero di Quero – è iniziato nel 2005: abbiamo trovato una situazione molto precaria, edifici abbandonati da anni e che avevano cambiato destinazione d'uso, essendoci stata nell'ultimo periodo un'attività stabile di troticoltura, con vasche per pesci, canali e attrezzature collegate. Interventi invasivi interni e esterni che hanno fatto perdere alcune tracce di canali preesistenti e di edifici antichi. C'è stata quindi una grande opera di ricerca sui sedimi storici e di pulizia, per togliere i volumi invasivi rispetto a quelli originari. Pulendo erano emersi alcuni problemi strutturali, ad esempio nella sala conferenze al piano primo e nella sala macchine al piano terra, dove erano danneggiate anche le strutture in acciaio: si è demolito e reintegrato, in accordo con la Soprintendenza, ma in maniera che si possa comprendere cosa è stato sostituito. I vetri sul pavimento che lasciano intravedere la sala sottostante – per esempio – erano i fori dei perni per la prima lavorazione della carta».

Cosa rimane da fare? «La parte pubblica è funzionante e agibile – rileva Callegaro – ma c'è un progetto per rendere più fruibili le aree esterne, con interventi anche minimi. Si può lavorare anche sul legame dell'ex cartiera con il Fium, da cui scendevano le rogge che portavano acqua ai mulini, per permettere al turista la visita di spazi aperti molto interessanti, e dello stesso ambito del fiume. So che una parte dei fondi è già stato richiesto. Al momento invece la parte privata è ferma in attesa di trovare potenziali aziende che possano entrare e portare nuove sinergie».

ASSOCIAZIONE LA CHARTA Nata per valorizzare l'opificio

La **carta** viene fatta come un **tempo**

La parte di proprietà pubblica dell'ex cartiera di Vas, un terzo di quella totale, è stata affidata in gestione all'associazione La Charta, nata per valorizzare l'ex opificio. «È uno dei più antichi della repubblica di Venezia – spiega Ivan Dal Toè, presidente dell'associazione – e fu tra le più importanti cartiere del Nord Italia, esportando carta in gran parte d'Europa e del bacino del Mediterraneo. L'attività proseguì fino alla fine degli anni Sessanta, dopo di che fu sede di un impianto di piscicoltura fino agli anni Ottanta, quando cadde in disuso. Alla fine degli anni Novanta l'amministrazione comunale dell'allora comune di Vas, oggi Quero Vas, si è mossa con un comitato di imprenditori per attingere a fondi europei per riqualificare il complesso».

«Ci siamo costituiti come associazione – prosegue Dal Toè – e abbiamo cominciato a rilanciare questo spazio dal punto di vista storico culturale». Che significa "noi"? «Siamo ex studenti di archeologia industriale, qualcuno di noi si occupa di questa materia a livello professionale. Io ho anche una specializzazione in ambito turistico. Abbiamo letto questo sito come uno snodo strategico per recuperare una parte del territorio ma anche per farne un possibile volano turistico. In quest'ottica vanno viste le iniziative che stiamo facendo, a 360 gradi, e che vanno dalla formazione a eventi ludici, come concerti e aperitivi per avvicinare i giovani a questo spazio. Non ultima, l'idea di riproporre la produzione della carta: nostra intenzione è dedicare sì uno spazio a un museo della carta, ma che sia un posto non solo di cose da vedere ma dove si possa fare esperienza, in particolare quella di fare un foglio».

Un assaggio si è potuto avere a febbraio, quando è stata ospite un'associazione di Tuscolano Maderno che già esercita questo tipo di attività: carta fatta a mano con la tecnica antica, dando lavoro a due mastri cartai poco più che ventenni. A Vas potrebbe presto partire un'esperienza simile e l'attività produttiva diventerà quindi parte integrante di quella culturale e didattica. Si ottiene una carta molto diversa da quella oggi usata ma non per questo peggiore, bensì con altre caratteristiche interessanti. Tra queste, la poesia che si porta appresso un foglio artigianale. Nel frattempo, i primi fogli prodotti a Vas dopo quasi cinquant'anni sono stati donati a ex lavoratori della cartiera. Per informazioni si può visitare la pagina facebook *Lacharta.*

C'è
ma non si vede!

Prima

Dedicato a tutti i contesti storici nei quali è necessario un inserimento dell'ascensore nell'architettura esistente. Dell'ascensore risultano indispensabili tanto la funzionalità quanto la sua "mimesi" e l'armonica integrazione nella struttura che lo ospita. Vergati mette a disposizione la sua trentennale esperienza per risolvere nel migliore dei modi l'applicazione di ascensori e montacarichi. Così, anche se non si vede, la qualità salirà sempre di livello.

Dopo

Progetto e Direzione Lavori Arch. Cinzia Greggio - Padova

Vergati s.r.l. Via Caldonazzo,13 35035 Mestrino (PD) Tel. 049 8987160 Fax 049 8987280 www.vergati.it info@vergati.it

edilizia & restauri

PONTE SAN NICOLÒ Recuperato e restaurato, d'ora in poi farà bella mostra nel municipio

Lo **stemma** narra del **ponte** vecchio

La lapide ritrovata quasi per caso, qualche anno fa, nascosta dall'erba alta tra i ruderi del ponte vecchio, fa bella mostra oggi nel municipio di Ponte San Nicolò. Dove finalmente racconta un pezzo di storia del luogo ai cittadini che si fermano ad ammirarla. Perché è così importante?

«È stato realizzato un importante passo avanti nel recupero dei beni culturali di Ponte San Nicolò – spiega il consigliere con delega alla cultura, Daniela Borgato – e siamo davvero soddisfatti di questo percorso che siamo riusciti a realizzare grazie all'interesse di molti cittadini e alla collaborazione di amministrazione, sovrintendenza e volontari».

Ma veniamo alla "riscoperta": perché la lapide era al suo posto, murata nei piloni del ponte vecchio sul Bacchiglione che ancora, dopo la demolizione del 1913, si possono riconoscere alla destra del manufatto moderno provenendo da Padova. A ritrovarla, ricoperta da muschio e erbacce, era stato il professor Adriano Smonker, appassionato di storia locale e scrittore, che aveva subito diffuso la notizia e aveva cercato di capire l'origine e di interpretare le tre figure che vi comparivano. Ed è stato subito chiaro che si trattava di altrettanti stemmi nobiliari, probabilmente di chi era stato coinvolto nella costruzione del ponte. Ma chi?

Partiamo dall'inizio: l'antico ponte in legno sul Bacchiglione era stato sostituito da uno in pietra, a tre arcate, nel 1228, ma fu distrutto prima da un'alluvione e poi ancora durante la guerra della Lega di Cambrai, nel 1509. Fu quindi costruito, nel 1591, il ponte che sopravvisse fino al 1913, anno in cui venne sostituito da uno più moderno in ferro, pochi metri a monte del precedente: la lapide ritrovata porta incisa proprio la data 1591. Rapide ricerche hanno portato risposta e il mistero è ora risolto: la lapide si trova infatti citata nel libro delle "Iscrizioni Patavine" del Salomonio. «In origine si trovava al centro del ponte di pietra – continua la Borgato – e fu rimossa quando il manufatto fu demolito per essere sostituito da quello attuale in ferro e collocata sulla cosiddetta "bova", strettoia in pietra per il passaggio delle barche. Accanto ai mulini natanti, costituisce uno dei più antichi cimeli del nostro Comune».

Il ponte medievale fu distrutto durante la guerra della Lega di Cambrai (1509): al suo posto il podestà di Piove di Sacco, Pandolfo Malatesta, eresse nel 1591 il ponte in funzione fino al 1913

Grazie agli studi iniziali di Smonker e a quelli più recenti di Franco Benucci dell'università di Padova sappiamo, ora, che il primo stemma riportato, in alto, è quello di Pandolfo Malatesta, che fu podestà a Piove di Sacco tra il 1590 e il 1592 e sotto il cui comando fu quindi realizzato il ponte in pietra. La sua "arma nobiliare" è divisa in quattro riquadri: in quelli inferiori, gli unici rimasti leggibili nello stemma del ponte, sono chiaramente distinguibili le tre teste che lo contraddistinguono. Lo stesso stemma della casata si può vedere, meglio conservato, alla base del pilo portabandiera della medesima epoca posizionato di fronte al municipio di Piove di Sacco.

Il secondo stemma in alto è quello di Piove di Sacco, riconoscibile per l'effigie del patrono, il san Martino a cavallo che divide il mantello con un povero. Più complessa è stata l'identificazione del terzo stemma, risultato appartenere alla famiglia di Girolamo de Bolis: «Esponente d'una famiglia d'origine dalmata appartenente all'antico patriziato civico di Scardona – scrive Benucci – era invece il sindico (rappresentante del territorio) della podestaria di Piove, deputato (incaricato) a seguire da vicino lo svolgimento dei lavori commissionati dal podestà Malatesta». Sempre Benucci ci fa sapere che all'epoca il territorio di Ponte San Nicolò non era sottoposto al podestà di Piove di Sacco ma alla Vicaria di Conselve, che avrebbe dovuto svolgere o compartecipare ai lavori: perché non lo fece? In quei mesi la Vicaria era vacante, forse il podestà fece tutto da solo e per questo sulla pietra non compare la memoria di Conselve.

La lapide è in pietra d'Istria e ora, restaurata dalla ditta specializzata R.W.S. di Vigonza, è stata collocata nell'atrio del palazzo comunale. A realizzare gratuitamente il basamento di sostegno, con la collaborazione dell'architetto Andrea Marcolin, è stato il fabbro Danilo Franchetti. Una copia è stata posta sul luogo dell'originale.

Borin *comm.* Dino & Figlio snc
ARTE DEL RESTAURO

Sopra: Facciata della Chiesa di San Michele Arcangelo dopo il restauro, Arlesega, Padova.
A lato: Altare laterale dopo il restauro della Chiesa di Arlesega, Padova.

Operiamo da oltre cinquant'anni nel restauro e nel consolidamento di edifici di alto valore storico.

Disponiamo di un laboratorio all'avanguardia per il restauro di beni mobili.

Collaboriamo con Soprintendenze, Diocesi e privati.

Campanile della Chiesa parrocchiale di S. Giorgio dopo il restauro, Valle San Giorgio, Padova.

CERTIFICAZIONI

SOA Nord Alpi

L'azienda è qualificata con certificazione
SOA in categoria **OG2** classifica **III bis** e in categoria specializzata **OS2A**.
Possiede il certificato di qualità di gestione **UNI EN ISO 9001:2008**.

UNI EN ISO 9001:2008

Borin *comm.* Dino & Figlio snc • P.I. 03779490287 • Via dei Ciliegi 15, 35032 Arquà Petrarca (Padova)
Tel. 0429 71 82 98 • Ufficio/Fax 0429 77 70 01 • Laboratorio 0429 77 72 07 • Cell. +39 335 800 46 07, +39 335 595 76 93
Email info@borindino.it • Pec borincomm.dino-figlio@nipec.it • www.borinrestauri.it

edilizia & restauri

PRIMOLANO Un progetto lancia la ferrovia turistica Valsugana-Valbrenta

La **vaporiera** è ritornata a **casa**

L'associazione Società Veneta Ferrovia ha restaurato una locomotiva del 1916 e altri 13 vagoni merci e passeggeri: sono il cuore di un progetto di recupero dell'ex area ferroviaria doganale di Primolano, avviata a diventare polo turistico

Torna a sbuffare il fumaiolo della vecchia locomotiva 800.001. Lo fa in Val Brenta, nell'area della ex dogana di Primolano (Cismon del Grappa), una stazione che fu di capitale importanza fino al periodo della grande guerra perché era quella di confine tra il Regno d'Italia e l'impero austroungarico. Qui i convogli arrivavano, si cambiavano i treni, si controllavano merci e documenti: vi lavoravano centinaia di persone. Qui sta sorgendo, grazie alla passione e alla tenacia dell'associazione Società Veneta Ferrovia e alla lungimiranza degli enti pubblici e privati che stanno dando loro fiducia, un centro unico in Italia e destinato, se si rispetteranno le attese, a fare da apripista per iniziative simili: la Ferrovia turistica Valsugana-Valbrenta, un vero museo ferroviario a cielo aperto, e l'istituzione di un servizio turistico con locomotiva a vapore e carrozze d'epoca. Sulla carta, un'eccellenza turistica tale da trainare, anche grazie all'intersezione con diverse linee cicloturistiche, tutta la vallata.

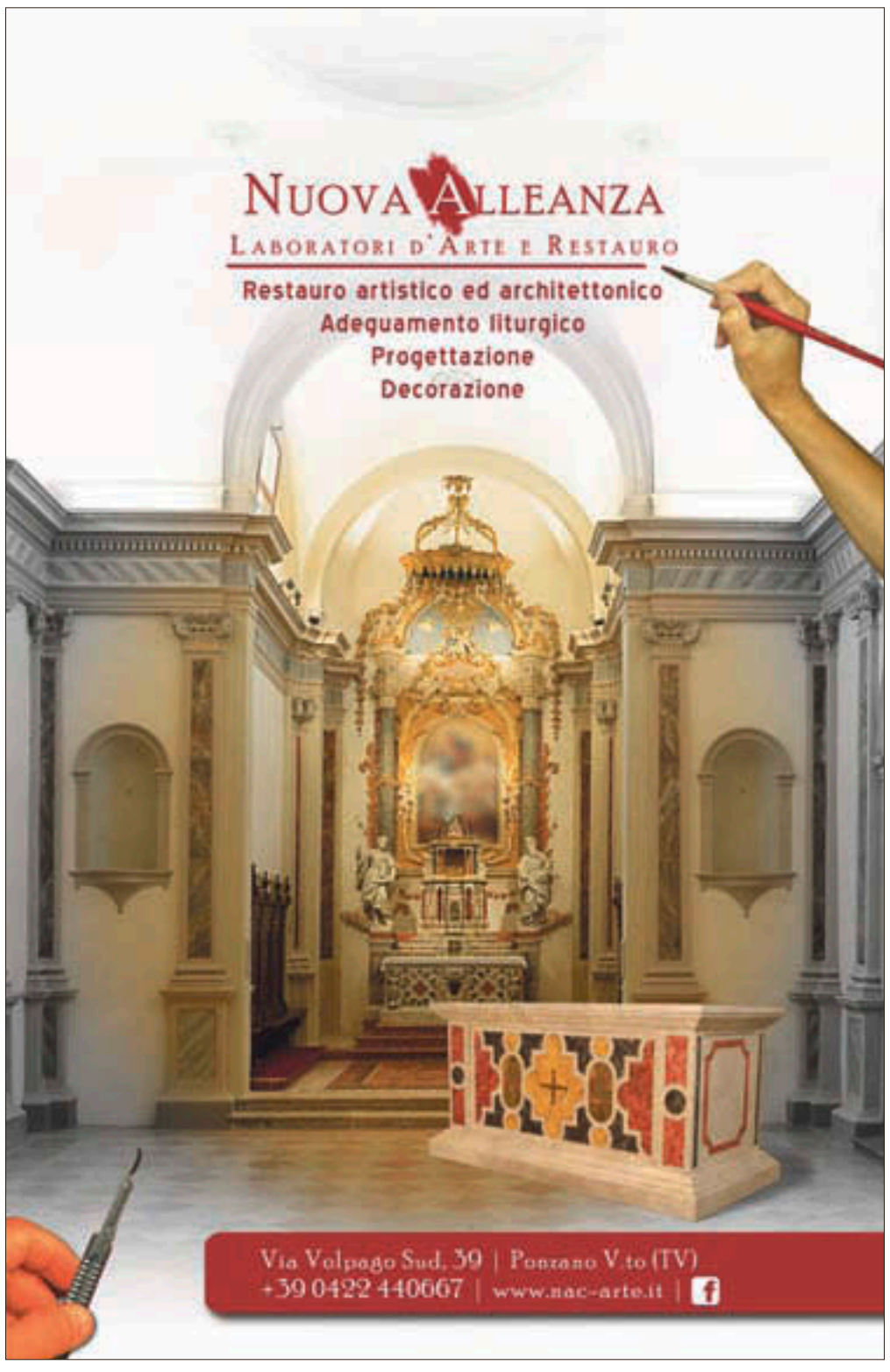
La stazione di Primolano (nella pagina accanto, prima e dopo il restauro) risale al 1910 e fu luogo di confine: nella dogana operavano centinaia di addetti.

Queste le prospettive: ma partiamo dalla fine. Lo scorso 28 marzo è arrivata a Primolano la storica vaporiera 800.001 costruita dalle officine Breda di Milano nel 1916. «Si può dire che è ritornata a casa – racconta Pierluigi Scoizzato, presidente dell'associazione – perché fu in servizio nel 1918-19 proprio su questa linea. E possiamo dire che tutto sia nato da lei: nel 2005 Dino Marchiorello, proprietario delle Officine Cittadella, contattò un gruppo di amici che sapeva appassionati di ferrovie e gliela donò perché trovassero il modo di conservarla. A questo scopo nacque l'associazione, denominata Società Veneta Ferrovia in omaggio alla storica società ferroviaria regionale, che ha lo scopo di preservare la cultura ferroviaria italiana. Conoscevamo già il sito di Primolano e qualcuno di noi era già venuto a vederlo nel 2003 sognando di ridargli nuova vita: ci è sembrato il posto perfetto per la vaporiera».

Il progetto dell'associazione, costruito negli anni, non si è limitato a cercare una casa per lo storico mezzo ma è stato pensato per avere un

impatto sul territorio. Nasce infatti dalla tesi di laurea in architettura dello stesso Scoizzato. «Quando ho chiesto la tesi, nel 2006 – rivela – proponendo di occuparmi del sito di Primolano, il prof. Michieletto mi ha proposto di non limitarmi al progetto di restauro ma anche di studiare il territorio ipotizzando uno sviluppo turistico legato al treno. Così ho fatto e il lavoro sulla Val Brenta e i contatti con chi ci opera si sono rivelati in seguito molto preziosi. Ci sono troppi esempi di ipotesi di ferrovie turistiche senza un vero studio preliminare che non hanno avuto mai un seguito».

Primolano appariva sempre più come un luogo perfetto per la motri-



ce a vapore: aperto nel 1910, il sito disponeva, oltre che della rimessa con due binari coperti, anche di una piattaforma girevole di provenienza austriaca e di una colonna dell'acqua. Il sito comprende anche numerosi alloggi per il personale e servizi per i passeggeri, che qui spesso dovevano sostare a lungo per le formalità burocratiche. Nel 2009 l'associazione, grazie all'interessamento dell'allora direttore compartimentale Tonino Perrone, ottenne in comodato d'uso per due anni da Rfi (Rete ferroviaria italiana) tutto il sito ferroviario di Primolano: poterono iniziare così, da parte dei volontari, i lavori di pulizia e soprattutto disboscamento di un'area ormai invasa dagli arbusti. L'anno dopo la vaporiera poté trovare ricovero nella rimessa.

Ma era solo l'inizio... Nel 2011 anche il sindaco del Comune di Cismon del Grappa, Luca Ferazzoli, comprende la portata del progetto e lo fa proprio, partecipando a un bando regionale (fondi Odi) che finanzia i comuni veneti di confine: viene finanziato in toto per 1,8 milioni di euro. Ottenuta nel 2013 da Rfi la disponibilità dell'area per 25 anni, il comune può finalmente partire con i lavori l'anno dopo: il restauro della rimessa (il cui progetto è stato seguito fin dall'inizio dal consigliere dell'associazione, l'architetto Carlo Pellegrini), la riqualificazione e ampliamento dei binari, la revisione generale della locomotiva, effettuata dall'officina Lucato Termica di Castelletto Monferrato, delle due carrozze e dei due carri merci storici. Nel frattempo infatti, tra donazioni e acquisti, il numero dei veicoli è salito a 13: tre carrozze passeggeri e dieci carri merci, tutti datati tra gli anni Venti e Trenta, alcuni rarissimi, e tutti oggi di proprietà dell'associazione. «I rotabili che comporranno il treno storico-turistico saranno tutti revisionati e rimessi a nuovo – precisa Federico Rigobello, vice presidente e responsabile tecnico per i veicoli dell'associazione – non solo dal punto di vista estetico ma anche da quello meccanico, pronti per tornare a circolare». I lavori per il piano del ferro sono stati curati dalla ditta Angelo Mazzi, e dall'impresa edile Sace per le opere relative all'edificio.

«Tutte le operazioni di revisione del treno – tiene a precisare il presidente Scoizzato – oltre a quelle dell'edificio e del piano del ferro (binari) della Rimessa di Primolano sono state coordinate, a titolo gratuito, dai volontari della nostra associazione, che ha inoltre ha redatto il progetto del restauro del treno e della Rimessa locomotive e collaborato, sempre a titolo non oneroso per il comune e la comunità, al progetto del nuovo piano del ferro, redatto da uno studio di progettazione di Verona e avvallato da Rfi, proprietaria dell'area».

Il bando Odi finanziava anche un ultimo, fondamentale, stralcio: quello relativo alla sistemazione della tratta di pista ciclabile in comune di Valstagna, verso le grotte di Oliero. Un tassello importante per rendere turisticamente appetibile e fruibile la zona. Il tratto Bassano-Trento è infatti una delle ciclabili dalle maggiori prospettive, inserita com'è nel lungo percorso tra Venezia e Monaco, che ha un potenziale turistico molto elevato. Inoltre, per la zona passano anche le ciclabili da Enego e dal Feltrino, collegando l'altopiano di Asiago da una parte e la Valbelluna dall'altra. Si potrà dunque arrivare a Primolano in treno e proseguire sulle ciclabili, oppure arrivare qui in bici e salire sul treno storico.

Il treno funzionerà – forse tra un anno, superati gli ultimi scogli burocratici e dopo le necessarie corse prova per la messa a punto del servizio – inizialmente solo lungo la tratta messa in funzione nel 1910 dalla Società Italiana Ferrovie Valsugana, ovvero la Bassano-Primolano, ma c'è già l'interessamento della Provincia di Trento per arrivare fino alla città del Buonconsiglio. Il convoglio sarà quindi composto dalla locomotiva e da due carrozze d'epoca; vi sarà la possibilità di agganciare i due carri merci atti al trasporto delle bici.

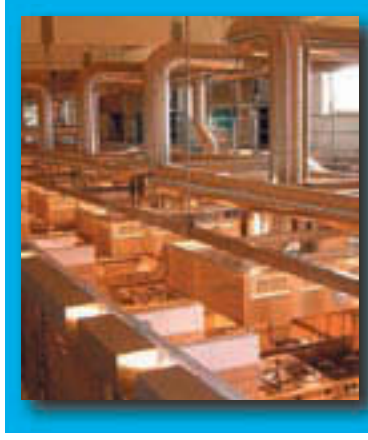
Per completare l'opera l'associazione prevede di allestire anche un museo in una delle tre sale d'aspetto della stazione, all'epoca destinate alla prima, seconda e terza classe. La gestione turistica dell'area dovrebbe essere data a una cooperativa locale, quella dei treni sarà a carico della Sistemi territoriali spa, lontana pronipote della "Veneta", ovviamente sempre con la collaborazione dell'associazione.

FOR TECNO SERVICE di Moro Roberto & C. S.N.C.
ta ASSISTENZA TECNICA
m MORO s.n.c.
Dal 1985

Impianti realizzati nei settori:
Arredamenti Bar e Ristoranti- Mense Aziendali e per Comunità
Refezione scolastica ed Istituti Alberghieri- Ristorazione Turistico Alberghiera

FORNITURA E ASSISTENZA GRANDI IMPIANTI PER COMUNITÀ E ALBERGHI

La detergenza è uno dei nostri punti di forza. Trattamento dell'acqua, sanificazione pulizia sono indispensabili per il buo funzionamento delle macchine e la loro durata nel tempio, assicurando tutta l'igiene necessaria. La vasta gamma dei prodotti dedicati e la consulenza dei nostri tecnici specialisti saranno la vostra migliore garanzia. Nell'accogliente Showroom potrete visionare molte apparecchiature e trarre spunto per nuovi progetti.



Siamo nati nel 1985 come Assistenza Tecnica di attrezzature da cucina per grandi impianti e nel corso degli anni, grazie all'esperienza del reparto tecnico, alla crescente fiducia dei clienti e alla collaudata partnership con qualificate aziende fornitrici, abbiamo ampliato la gamma dei nostri prodotti e servizi.
Progettiamo impianti completi, di bar, cucine, lavanderie, proponendo le soluzioni più funzionali in sintonia con le indicazioni, le esigenze del cliente e le prescrizioni igienico sanitarie e di sicurezza del locale.

For Tecno Service Snc
Assistenza Tecnica Moro Snc
via Marco Polo 18, Albignasego (PD)
tel. 049-752044 - Fax 049-8036365

www.fortecnoservice.com
assistenzatecnicamorosnc@tin.it
fortecnoservice@fortecnoservice.net

Consulenza professionale, vendita di qualità e assistenza puntuale. Sempre con Voi.

TÜV InterCert

di generazione
in generazione

kerlite È SOLO COTTO D'ESTE®
COTTO D'ESTE PROJECT

20 ANNI YEARS

IL TUTTO INCOLLATO CON H40 NO LIMITS DI KERAKOLL

MADE IN ITALY

edilferrarese
i migliori pavimenti e rivestimenti
La casa si fa bella.
NEL NUOVO SHOW ROOM

EDILFERRARESE SpA - Pavimenti e rivestimenti in klinker, cotto fiorentino, ceramica, legno, moquettes, caminetti, accessori da bagno, piscine, vasche termali, pavimenti sopraelevati e pavimentazioni sportive in legno e pvc, *consulenza e posa in opera.*

ALBIGNASEGO (PD) - Strada Battaglia - Via L. Da Zara, 2 - Tel. 049 862.91.40 - www.edilferrarese.it - info@edilferrarese.it